

FRANCESCA CASTANÒ
ORNELLA CIRILLO

laNapolialta

Vomero Antignano Arenella
da villaggi a quartieri



Edizioni Scientifiche Italiane

INDICE

INTRODUZIONE

LA NARRAZIONE DI UN LUOGO DAL MITO ALLA CRONACA	11
FRANCESCA CASTANÒ - ORNELLA CIRILLO	

PARTI PRIMA L'ETÀ MODERNA

FRANCESCA CASTANÒ - ORNELLA CIRILLO

A NORD DI NAPOLI.

LA COLLINA FINO AL SETTECENTO

Le premesse allo sviluppo extra-urbano: dal colle del Patruscolo al "Vomere"	23
La dimora di Giovanni Pontano ad Antignano	25
La "stanza prediletta dei nostri scienziati e poeti"	29
Residenze "villeresche": declinazioni di un tema	35

PARTI SECONDA L'OTTOCENTO

ORNELLA CIRILLO

ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ RIFORMATA

Il Vomero dei francesi	71
I villaggi collinari in età borbonica	82
La chiesa di San Gennaro ad Antignano: il monumento negato	97
I programmi postunitari per l'"immediamento della circostante città"	102

"VOMERO-ARENELLA-BELVEDERE": GENESI E MUTAZIONI	
Adolfo Giambarba e il "Piano regolatore dei nuovi rioni" del 1886	123
Forme urbane e dinamiche immobiliari: dalla Banca Tiberina alla Banca d'Italia	140
La rete dei trasporti collinari	153
Il risatto di un luogo sacro: la nuova basilica patronale	160
Parte II	
IL PRIMO NOVECENTO	
FRASEOLOGIA E LINGUAGGIO	
OPERE E PIANI NEL PRIMO QUARTO DEL SECOLO	
Intorno al "Vomero Nuovo": i grandi cantieri privati	179
Architetture degli anni Dieci tra modernismo e sperimentazione	185
La prefigurazione di una città "dinamica" e "vertiginosa"	199
Centro o periferia? La Napoli alta nel primo dopoguerra	204
LA "MITROPOLI IN COLLINA". DISEGNO URBANO E ARCHITETTURE PUBBLICHE NELL'ATTIVITÀ DEL REGIME	
Dal piano all'opera: l'Arenella nei programmi dell'Alto Commissariato	227
Le grandi attrezzature ospedaliere	236
Architetture littorie al Vomero	250
I quartieri settentrionali nel "Piano regolatore generale" del 1939	258
ABBREVIAZIONI	285
INDICE DEI NOMI	287

LA NARRAZIONE DI UN LUOGO DAL MITO ALLA CRONACA

FRANCO CASANOVA - CARMELA CIRILLO

Prima di costituirsi come tema specifico nell'ambito della storia urbana, la Napoli alta si è prestata a interpretazioni letterarie sempre differenti, che ne hanno individuato in vario modo i suoi caratteri distintivi. Ad aprire il filone periegetico, già nel 1779, è lo scritto epistolare di Tommaso Fasano, che per primo analizza con spirito attento e incuriosito gli aspetti "villereschi" di questi luoghi¹. Se nelle *Notizie del bello, dell'antico e del curioso* il canonico Celano si era soffermato principalmente sull'etimologia del toponimo Vomero, nel significato legato alla pratica contadina dell'«andare arando»², Fasano piuttosto appronta una descrizione puntuale dei villaggi collinari, nella duplice accezione di località per la villeggiatura e il riposo, come pure di contrade punteggiate di ville e poderi. Nella narrazione, a tratti fiabesca, l'amenità dell'«aria per se sanissima, e la frequenza degli alberi e delle piante»³ costituiscono le qualità principali di quello che Fasano definisce il «luogo de' dormienti»⁴, ideale per il ristoro fisico e la cura mentale. Valori ambientali che hanno nel tempo attratto «parecchi onesti o nobil cittadini»⁵ a soggiornarvi, innescando un graduale processo di insediamento in un sito tanto prossimo alla città. Fra Arenella e Due Porte egli descrive un insolito e ricco itinerario di ville, di cui esalta i caratteri formali e naturalistici, menzionando di volta in volta giardini, fontane, torri, ornamenti, iscrizioni, elementi per lo più cancellati dal tempo, che attribuiscono un valore documentale al suo scritto, oltre il colorito "bozzetto settecentesco"⁶.

L'impronta analitica delle *Lettere villeresche*, che preannuncia un nuovo interesse per questi luoghi, si sbiadisce, tuttavia, nelle successive e più note descrizioni della città, in cui i dintorni collinari risultano menzionati con brevi accenni alle emergenze religiose, alle «Ville bellissime, e [ai] Casini deliziosi»⁷, condensando i contenuti del ritratto fasaniano. La Napoli alta è intesa, piuttosto, come meta nel transito verso Sant'Elmo, quasi come se

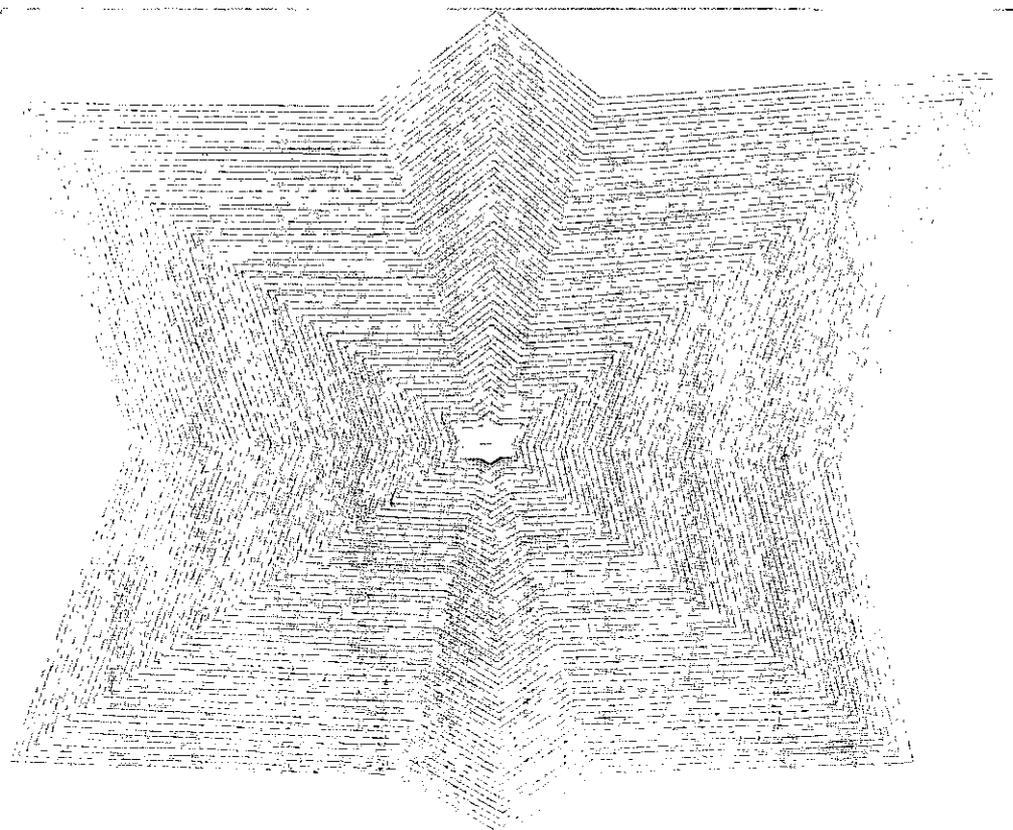
il sistema residenziale esistente al contorno, semplicemente citato da Giuseppe Sigismondo, non meritasse un interesse specifico, a meno delle residenze senz'altro più rappresentative, dalla più antica di Giovanni Pontano a quelle del principe di Belvedere e del marchese di Pietracatella, collocate lungo i principali assi di collegamento.

L'ascesa in collina offre squarci suggestivi sulla città, verso la quale il Vomero diventa l'osservatorio privilegiato, prestando al filone romantico, pittorico, poetico, letterario e musicale quella che sarebbe diventata la sua immagine più convenzionale.

Declinato con accenti agresti, come «collina deliziosa [...] co' suoi sparsi vigneti, co' suoi pini altissimi [...] con le sue case bianchissime sparse qua e là», o anche come collina «ridente [con] folta verdura a destra e sinistra, villette capricciose ed eleganti»⁹, è sinteticamente presentato in altri scritti quale sito prediletto dagli intellettuali, il «Cafeaos campestre di tutti gli scienziati napoletani»¹⁰ o quale «contrada [...] per ville e dimore di illustri letterati ed altri baroni»¹¹, fino ad essere celebrato per i suoi aspetti climatologici e terapeutici in quanto «stazione tanto salutare quanto dilettevole»¹².

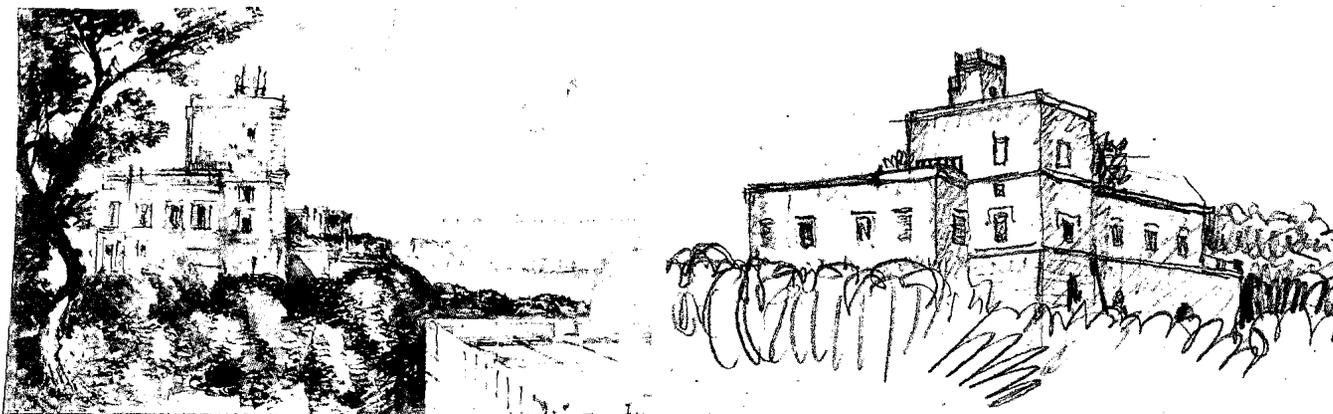
Un quadro ben più attento e aggiornato «delle colline ad occidente di Napoli», comprese per lo più nel quartiere Avvocata, è fornito nella *Descrizione della città* edita da Gaetano Nobile nel 1863, in cui – sulla scorta della precedente pubblicazione del 1845 – per oltre quaranta pagine gli autori Raffaele d'Ambra e Achille de Lauzières si soffermano sulle peculiarità dei luoghi, in riferimento all'etimologia dei toponimi, alla trama viaria, alle emergenze architettoniche da visitare, a riprova del crescente interesse verso questi siti, inclusi ormai all'interno dei più ampi circuiti urbani¹³.

Ai radicali mutamenti di fine Ottocento, derivati dallo sviluppo del Vomero nuovo sul tessuto preesistente a partire dal 1884, corrispondono rinnovati strumenti di analisi e di lettura. Nel 1913 viene pubblicata, infatti, la prima guida vomerese, redatta da Alfredo Arcuno in formato tascabile per accompagnare studenti e viaggiatori tra le nuove vie, i parchi residenziali e i monumenti del nascente quartiere, fornendo, in linea con l'evidente carattere divulgativo dell'opera, anche indicazioni su attività commerciali, dati statistici e servizi di rilievo¹⁴. Tra questi ultimi, l'autore segnala il lavoro informativo svolto dal «Corriere del Vomero», giornale specificamente dedicato al nuovo rione, attivo già dal 1908 con la direzione di Edoardo Ceci. Si tratta di un settimanale nato col preciso intento di contribuire alla formazione di un'identità autonoma del Vomero che, ancora in via di realizzazione, si appresta a divenire una «cittadina indipendente»¹⁵. «Organo dei villaggi» dal 1909, quando il suo sguardo si estende anche a Posillipo, si qualificherà, poi, come «rivista delle colline» dagli anni Trenta al 1943, con l'inclusione



della dorsale di Capodimonte, connotandosi, pertanto, quale periodico della città in espansione¹⁶. Pur con spirito a tratti enfatico e autocelebrativo, la testata registra avvenimenti e iniziative culturali vomeresi, senza tralasciare gli aspetti legati alle trasformazioni urbane e alle proposte progettuali che stavano incisivamente investendo anche le zone collinari di Arenella e Antignano, in questi anni veri e propri cantieri in costruzione. Coerentemente con l'intento programmatico d'esordio, che esclude di fatto ogni riferimento alla cronaca nazionale, nelle sue colonne, per oltre trent'anni, gli intellettuali partenopei documentano la complessità del processo di modificazione in atto in questa parte di città, attraverso analisi incrociate che spaziano dalla diffusione dei programmi di intervento al riscontro dell'effettiva realizzazione, dalla denuncia della carenza dei servizi ordinari alla loro graduale concretizzazione, dal vivo dibattito sulle "case economiche" agli esiti della "ridente" edilizia privata, dalle questioni relative alla connessione con l'abitato basso fino alle scelte per la nuova toponomastica.

Sabrina Mezzaqui,
Anna, soror... 2007,
 opera composta con
 righe del racconto di
 Marguerite Yourcenar,
Come l'acqua che scorre,
 seguendo la forma della
 pianta stellare di Castel
 Sant'Elmo.
 Castel Sant'Elmo,
 collezione permanente
 (per gentile concessione
 della Fototeca della
 Soprintendenza per
 il PSAE e per il Polo
 Museale della Città di
 Napoli)



Al carattere divulgativo e “battagliero”¹⁷, si accompagnano i toni più critici e riflessivi degli articoli che indagano le prospettive di crescita auspicate per la nuova città, concernenti da una parte la sua consolidata vocazione di luogo eletto dagli artisti, dall’altra le potenzialità turistiche, in relazione tanto alle presenze monumentali, quanto alle congenite qualità climatiche. Al di là del taglio cronachistico, di volta in volta dedicato a tematiche di più varia natura, le pagine del «Corriere», lette nella loro continuità, descrivono la scena verosimile delle vicende urbane di quegli anni, attraverso un repertorio ricchissimo di fotografie e disegni originali di quelle architetture che, progettate da una classe emergente di professionisti, avrebbero formato il tessuto edilizio del Vomero, fornendo le inedite tracce di un itinerario ancora oggi in gran parte fruibile.

La dimensione urbana conquistata dal quartiere, affrancatosi ormai dall’iniziale fase di impianto e in corso di equilibrato assestamento, irrompe nella letteratura di metà Novecento, come pure negli insoliti ritratti di viaggiatori d’eccezione – da Le Corbusier a Picasso –, con l’immagine derivata «dalla fusione tra l’anima di una metropoli e quella d’una località per villeggiatura», descritta nell’affresco di Edmondo Cione sulla *Napoli di ieri e di oggi*¹⁸. Comincia a sfumare definitivamente il carattere suburbano e “villeresco” di quieta periferia, a fronte di una fisionomia più cittadina, marcatamente autonoma, sia in termini spaziali che sociali. Divenuto ormai una «città sopra una città»¹⁹, il Vomero negli scritti degli anni Cinquanta assurge a illusoria “capitale di Napoli”, quasi come se la posizione eminente, la connaturata alterità, l’effervescenza culturale e l’insita modernità ne rivelassero impreviste potenzialità positive che, tuttavia, di lì a poco avrebbero innescato l’indiscriminato assalto alla collina.

[Gonsalvo Carelli],
Taverna di Pallino al Vomero. L’acquerello illustra la nota taverna collocata nel tratto alto di via Tasso, fine Ottocento. MNSM, inv. 6053

Le Corbusier, *Villa Salve après Naples*, in *Voyage d’Orient, Carnet 4*, 7 ottobre 1911, p. 5



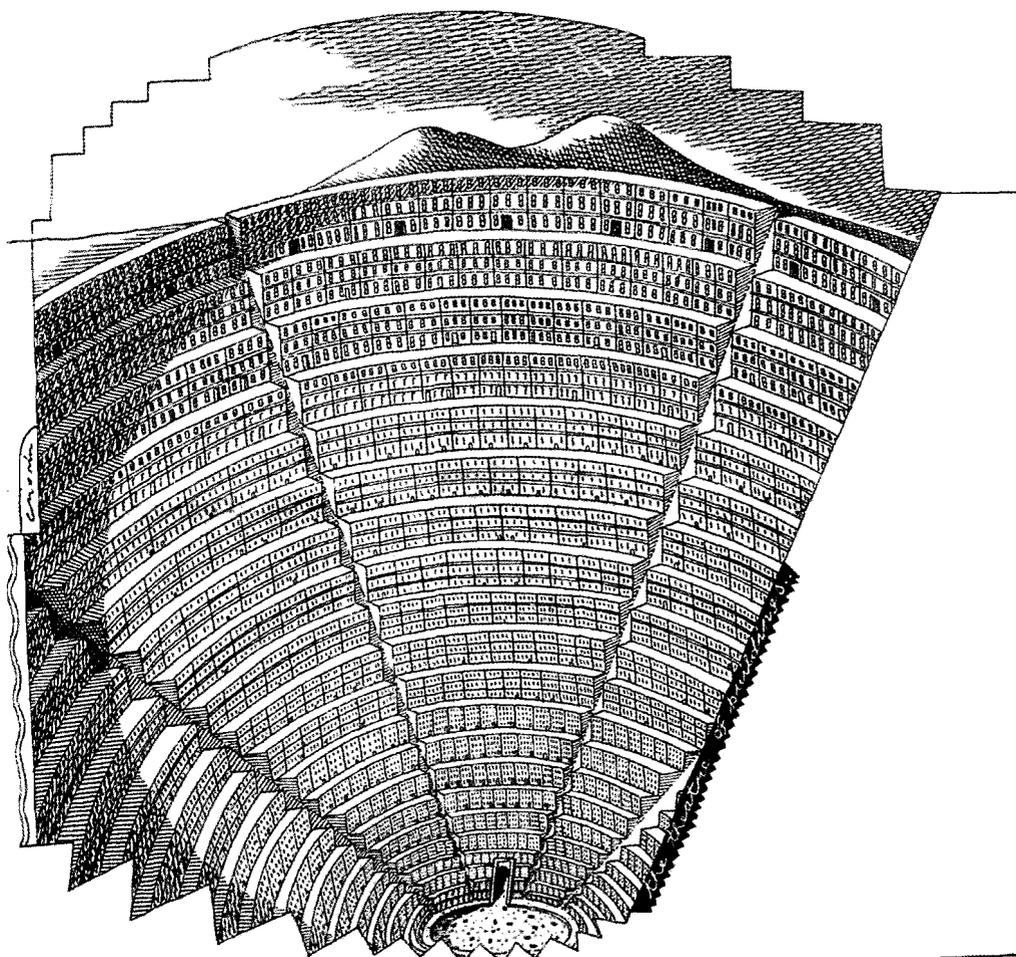
Pablo Picasso, *Ricordo di una passeggiata al Vomero, 20 aprile 1917. San Martino. Immagini e memorie*, a cura di Nicola Spinosa, Napoli, Grimaldi, 2000, p. 81

A inquadrare, invece, questo instabile equilibrio in una giusta prospettiva, evidenziando le problematiche già scaturite dalla pianificazione tra Otto e Novecento, è il corposo lavoro di Carlo Cocchia, che per primo compie un acuto e lucido esame dei quartieri collinari, iscritti nella più ampia cornice de *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, offrendo le necessarie premesse alla successiva letteratura specialistica²⁰. Agli studi di Cocchia va riconosciuto il merito di aver esaminato, sulla base di analisi sistematiche e con un'attenzione mirata agli aspetti urbanistici, i temi nodali dell'inurbamento vomerese, individuati nell'irrisolto sistema dei collegamenti con la città bassa, nei casuali accostamenti tra vecchio e nuovo e nella saturazione impropria degli spazi verdi. Se al Vomero riconosce una certa coerenza architettonica, rileva per l'Arenella, quartiere avviato solo a partire dal 1926, «un'edilizia né fortunata, né rapida»²¹, ammettendo per entrambi i casi il mancato dialogo tra la rigida lottizzazione a scacchiera e l'accidentata morfologia dei luoghi che conseguentemente ha provocato indubbi «inconvenienti di natura cinematografica»²².

Nel 1984, poi, il centenario della fondazione del Vomero è l'occasione per fare un bilancio critico sulle aree collinari. Nel supplemento speciale che «Il Mattino del sabato» dedica all'evento si affiancano la dirompente grafica di Brian Cronin, le interpretazioni di Domenico Rea, le ricostruzioni di Vittorio Paliotti, che rileggono i molteplici e a tratti contrastanti volti della «città che sale», presentata ora come affollato «teatro di palazzi», ora come desueto «mito borghese» o ancora come nostalgico paradiso perduto²³.

Da questo momento un rinnovato interesse sul tema appassiona tanto scrittori «vomeresi»²⁴, quanto studiosi di settore; all'intento specificamente divulgativo dei primi, che prediligono talvolta aspetti evocativi e di costume, fa riscontro per gli altri una documentata lettura dei luoghi che attinge da fonti di vario genere. Partendo dall'intreccio tra vicende religiose, letteratura specialistica e poesia, in tale direzione si muove il lavoro di Franco Strazzullo che, nel 1985, compone un attento profilo storico del Vomero, corredato di suggestive immagini e di una preziosa selezione di brani in versi²⁵.

Il passaggio a un vero e proprio studio analitico sull'inurbamento collinare avviene solo con le puntuali ricerche di Giancarlo Alisio²⁶, che nell'ambito delle più ampie indagini sulla storia della città, compie un inedito affondo sul Vomero, spostando per la prima volta l'attenzione sulle operazioni immobiliari sottese al *Piano di Risanamento e ampliamento*, che ne costituirono il nerbo principale, condizionandone di fatto gli esiti. Anche le funicolari, fino a questo momento celebrate per il loro carattere funambolico e popolare, sono ora inquadrare quali espedienti tecnici di primaria importanza, la cui ideazione originaria, anticipata da Alisio al



1875, ne avvalora il ruolo di strumento indispensabile nel concepimento del nuovo rione collinare. La tesi portante del testo, inizialmente improntata sul difficile dialogo tra gli istituti di credito e l'amministrazione municipale, si attesta nelle successive analisi della scena novecentesca sul conflitto tra le caute intenzioni programmatiche e le imprudenti ambiguità operative. In sintesi, un viaggio straordinario, filtrato dallo sguardo attento di Mimmo Jodice, le cui fotografie catturano i dettagli architettonici, gli accostamenti delle preesistenze con il moderno, le linee sghembe della città contemporanea.

Entrati a pieno titolo tra gli itinerari cittadini²⁷ e le questioni urbane²⁸, i quartieri del Vomero e dell'Arenella si pongono quale vero e proprio settore di studi, soggetto a ulteriori ricerche, sebbene di estrazione differente:

Brian Cronin, *The theatre of buildings*, 1984.
Il Vomero, la città palazzo, in «Il Mattino del sabato», 137, 26 maggio 1984, p. 1

da un lato, segnatamente in ambito localistico, nuove microstorie ancora fortemente legate al filone degli scritti tradizionali, volte alla definizione di un suggestivo repertorio informativo a carattere divulgativo, sulla scorta di eterogenee testimonianze tratte dalla pubblicistica e dalla memoria collettiva²⁹. Dall'altro approfondimenti supportati da originali ricerche d'archivio, indirizzati a puntualizzare gli eventi, dal singolo manufatto al brano urbano, specie in relazione al nucleo originario e alle sue permanenze nel tessuto attuale³⁰.

Volendo ridurre la preconcepita distanza verso la genericità degli studi locali che fondono in un unico e pur utile resoconto arte, architettura, mito, leggenda e costume, quanto distaccarsi dalla frequente tendenza allo specialismo, sempre più interessato alla storicizzazione delle emergenze, piuttosto che del contesto nel suo insieme, le tematiche connesse alla lettura della città collinare richiedono l'adozione di una metodologia interpretativa complessa, con cui intrecciare l'esegesi delle fonti ai molteplici contributi di settori differenti, facendo pertanto dialogare tra loro i processi economici e sociali, le scelte della pianificazione napoletana – nel quadro della sperimentazione progettuale nazionale – e, infine, la storia dell'architettura, quale esito formale in cui tali componenti si palesano. Un'ipotesi di studio confortata dal ricco materiale documentario rinvenuto, in grado di comporre un racconto finora inedito.

Se per il Vomero, nel passaggio dal mito alla cronaca è stato compiuto un complesso percorso storiografico, ciò nondimeno manca ancora un quadro d'insieme che colga l'immagine corale della Napoli alta, tale da indurre a considerarla come parte autonoma di un organismo verso il quale ha sempre rivestito un ruolo ancillare, in virtù della sua eccentricità topografica e funzionale. Dall'esigenza di individuare in questa alterità una forza modellatrice nella crescita dei quartieri collinari, prende avvio la nostra ricerca, fondata sull'idea che di essi possa darsi una visione d'insieme in cui l'immagine monumentale e stratificata della città bassa cede il posto al carattere iconico e regolato di quella alta e dove il mito dell'antico dell'una si traduce nello spirito modernista dell'altra.

NOTE

¹ *Lettere villeresche scritte da un anonimo ad un amico*, Napoli, presso i fratelli Raimondi, 1779, scritto attribuito da Fausto Nicolini a Tommaso Fasano, allievo del medico Francesco Serao; in Fausto Nicolini, *La religiosità di Giambattista Vico*, Bari, Laterza, 1949, p. 58, cit. in Domenico Ambrasi, *Due tombe inedite nel tempio di San Gennaro all'Arenella*, in «Napoli Nobilissima», XXVIII, I-VI, gennaio-dicembre 1989, pp. 3-8, in part. 7.

² Cfr. *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano. Giornata sesta. In Napoli, MDCXCII, nella stamperia di Giacomo Raillard, con licenza de' superiori e privilegio*, p. 52.

³ Cfr. [Tommaso Fasano], *Lettere villeresche...* cit., p. 4.

⁴ Ivi, p. 25.

⁵ Ivi, p. 39.

⁶ Cfr. Franco Strazzullo, *Il Vomero tra storia e poesia*, Napoli, Arte Tipografica, 1985, p. 14.

⁷ Cfr. *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo napoletano*, t. III, Napoli, presso i fratelli Terres, 1789, pp. 103-117, in specie 105.

⁸ Cfr. Cesare Malpica, *Viaggio sentimentale al Vomero*, in «Poliorama Pittoresco», I, 1, 1836, p. 394.

⁹ Cfr. Cesira Pozzolini Siciliani, *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, Napoli, Morano Editore, 1880, p. 242.

¹⁰ Cfr. Giovanni Emanuele Bidera, *Passeggiata per Napoli e contorni*, 1845, rist. identica all'originale, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966, p. 194.

¹¹ Cfr. [Carlo de Laurentiis], *Inaugurazione del Circolo Campestre nel villaggio del Vomero*, Napoli, Tipografia dell'Aurora, 1883, p. 5.

¹² Cfr. Giuseppe Tafuri, *Cenni sul Villaggio Vomero. Con note storiche, climatologiche e mediche*, Napoli, Stabilimento Tipografico F. Lubrano, [1889], p. 32.

¹³ *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, vol. II, Napoli, Tipografia G. Nobile, 1845, pp. 346-348; *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate. Opera corredata di figure intagliate in legno sia per dilucidazione delle cose narrate e sia per ricordo delle cose vedute a cura e spese di Gaetano Nobile*, vol. I, Napoli, 1863, pp. 460-471.

¹⁴ Alfredo Arcuno, *Il Vomero. Piccola Guida per le Scuole e pei Viaggiatori*, Napoli, Tipografia Melfi & Joele, 1913.

¹⁵ Cfr. Edoardo Ceci, *Il nostro programma*, in «Corriere del Vomero», 1, 7 giugno 1908, p. 1.

¹⁶ Tra i collaboratori del «Corriere» di Edoardo Ceci e Camillo Solimena figurano diversi intellettuali napoletani, tra i quali Antonio d'Amelio e Angelo Marogna, particolarmente sensibili agli aspetti sociali, politici e urbanistici affrontati dalla testata giornalistica; Alberto Cappelletti, Ernesto Serao ed Enzo Petraccone, interessati, invece, a questioni di arte e letteratura.

¹⁷ L'accento "battagliero" del periodico vomerese è sottolineato da Salvatore Maffei in *Per cinque centesimi di piombo*, in *Napoli Guide. Il Vomero*, I, 5, novembre 1988, p. 51.

¹⁸ Edmondo Cione, *Napoli di ieri e di oggi*, Napoli, A. Morano Editore, 1954, p. 38.

¹⁹ Cfr. Gastone Bellet, *Il Vomero capitale di Napoli (ricordi vomeresi)*, Napoli, Edizioni Bidera, 1966, p. 112 e in specie p. 135.

²⁰ Carlo Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, a cura della Società per Risanamento di Napoli, ivi, s.e., 1961; il testo costituisce il terzo volume dell'opera *Napoli. Contribuiti allo studio della città*, a cura della Società per Risanamento di Napoli, nel settantesimo anno della sua fondazione, che segue e conclude le analisi compiute da Russo nei primi due volumi; cfr. Giuseppe Russo, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, a cura della Società per Risanamento di Napoli, ivi, s.e., 1960, p. 554.

²¹ Cfr. Carlo Cocchia, *L'edilizia a Napoli...* cit., p. 122.

²² Ivi, p. 117.

²³ Cfr. «Il Mattino del sabato. Supplemento di cultura spettacoli e attualità», in «Il Mattino», XCIII, 137, 26 maggio 1984.

²⁴ Mario Fúrnari, *Il vecchio Vomero. Dalle origini al 1885*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1985; Mario Finizio, Sergio Zazzera, *Il quartiere dei broccoli. Storia, tradizioni e immagini del Vomero*, Napoli, Nuove Edizioni, 1985, ripreso e ampliato in Sergio Zazzera, *C'era una volta il Vomero*, Napoli, Guida, 1999.

²⁵ Franco Strazzullo, *Il Vomero...* cit.

²⁶ Giancarlo Alisio, *Il Vomero*, Napoli, Electa Napoli, 1987.

²⁷ *Napoli Guide. Il Vomero...* cit.; *Napoli Guide. Piazza Medaglie d'Oro*, III, 11, gennaio-febbraio 1990; Yvonne Carbonaro, Luigi Cosenza, *Le ville di Napoli. Venti secoli di architettura e di arte, dalle*

colline del Vomero e Capodimonte, fino alla splendida fascia costiera e alle magnifiche isole, Roma, Newton Compton editori, 2008, pp. 213-254; Giovanni Liccardo, *I quartieri di Napoli. Dall'Arenella al Vomero: la storia, i monumenti, i personaggi e le bellezze naturalistiche della città in un itinerario affascinante e suggestivo*, Roma, Newton Compton, 2008; Francesco Conte, *La «Salute» dall'Infrascata alle Due Porte*, Napoli, Pietre Vive alla Salute, 2009; *Parco metropolitano delle Colline di Napoli. Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, a cura di Leonardo Recchia, Renato Ruotolo, vol. 3, *Le vie di accesso alla città. La Selva, le Cave e le masserie di Chiaiano*, Napoli, Clean Edizioni, 2010; *Ville al Vomero*, a cura di Maria Mautone, Napoli, Grimaldi, 2011.

²⁸ Marcello Orefice, *Storia del Vomero. Note di economia urbanistica sulla città collinare. Parte prima*, in «Rassegna ANIAI Campania», XVI, 4, ottobre-dicembre 1992, pp. 7-11; *Parte seconda*, XVII, 2, aprile-giugno 1993; *Parte terza*, ivi, XVII, 4, ottobre-dicembre 1993, pp. 2-7.

²⁹ Giuseppe Paradiso, *Arenella e dintorni. Ville e chiese*, a cura di Nicola Della Monica, Maria Rosaria Guglielmelli, Napoli, Arte Tipografica, 2000, testo elaborato sulla base di un inedito manoscritto approntato tra il 1929 e il 1952 dal notaio Paradiso; Antonio La Gala, *Il Vomero e l'Arenella*, Napoli, Guida, 2002; Idem, *L'antica funicolare da Chiaia al Vomero*, Napoli, Guida, 2004; Idem, *Vomero. Storia e storie*, Napoli, Guida, 2004; Idem, *Le strade del Vomero. Immagini, toponomastica, curiosità*, Napoli, Guida, 2006; Idem, *Il Vomero dei pittori*, Napoli, Guida, 2008; Idem, *La Villa Floridiana al Vomero*, Napoli, Guida, 2009; Francesco Conte, *La «Salute» dall'Infrascata alle Due Porte*, Napoli, Pietre vive alla Salute, 2009.

³⁰ Emilio Ricciardi, *Vomero antico*, Roma, Aracne 2008; Idem, *Chiese secentesche tra Vomero e Arenella*, in «Ricerche sul Seicento napoletano. Saggi e documenti», Napoli, Electa Napoli, 2001, pp. 111-132; Giuseppina Raimo, *Ville secentesche dell'Arenella*, ivi, pp. 100-110.